

#01

anno XXXII / 13 gennaio 2017

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Interdipendenti

speciale

Meeting dei Giovani

LA LEZIONE DEL MEETING

Per vivere e amare occorre osare

Le temperature polari non hanno raffreddato gli animi dei 150 giovani giunti ad Amatrice per vivere il loro Meeting sull'amore. E forse il disagio di sperimentare da vicino quello che stanno vivendo i terremotati li ha aiutati a fare il giusto passo avanti, a cambiare il modo in cui guardare il proprio ombelico: da metafora di autoreferenzialità a segno di una relazione necessaria, di un amore che ci precede sempre

Ripartire dai giovani: una prova di resistenza, viste le difficoltà, e al tempo stesso un messaggio positivo da lanciare

di David Fabrizi

È stato un grande atto di fede il Meeting dei Giovani organizzato ad Amatrice dalla Chiesa di Rieti. Una scommessa vinta, non tanto contro il maltempo o la situazione precaria che si vive

ad Amatrice, quanto la fiducia riposta nei ragazzi che si sono avventurati sulle montagne.

Hanno rinunciato a molte comodità per trovarsi insieme a ragionare sull'amore: quello tra uomo e donna, soprattutto, ma anche quello per la comunità e quello per Dio. Ragazzi e ragazze si sono confrontati tra di loro e con gli ospiti dei vari

giorni facendo i conti con il gelo, l'organizzazione complicata, le macerie tutt'intorno.

Si dirà che l'incontro si poteva fare altrove, ma la scelta non è stata una proposta assurda, una sfida di sopravvivenza spaccata e inconcludente. Perché la spinta di fondo del Meeting rimane quella di elaborare il passaggio dal "me"



al "we", dall'io al noi, e toccare con mano quello che è accaduto è stato un modo per costringersi a uscire dal ripiegamento su se stessi e fare i conti con la realtà.

Il compito che l'evento si pone ogni anno è infatti quello di smuovere le coscienze, di seminare idee, di fare da volano a situazioni che possano proseguire autonomamente. Il Meeting stesso è stato un atto d'amore, un gesto compiuto con la voglia di portare frutto annunciata dal vescovo **Domenico** sin dal motto episcopale.

E assumendo il rischio di realizzare l'evento ad Amatrice, la Chiesa di Rieti ha anche mostrato nel concreto la forza

del suggerimento fatto più volte dal vescovo ai ragazzi: quello a non lasciarsi fermare dalla voglia di sicurezza a ogni costo. Perché il bisogno eccessivo di garanzie e protezione blocca ogni agire, mentre nell'amore e nella vita occorre la capacità di osare e di rischiare per ottenere qualche risultato.

E il Meeting ne ha dati diversi, perché il film di **Erik Gandini** ha offerto molti spunti su cui tornare, perché il livello di attenzione è stato sempre altissimo, perché al di là del freddo e della stanchezza l'entusiasmo è stato palpabile.

Lo ha testimoniato **Guglielmo**, 24enne di Rieti, affermando che «con l'amore si può

affrontare qualcosa di costruttivo, di eccezionale», mentre **Silvia, Michela e Chiara** di Ascoli Piceno hanno confermato il proprio entusiasmo nell'ascoltare «vocazioni realizzate, che ci fanno capire che non si può vivere individualisticamente».

Una ricerca recente ha messo in evidenza nei giovani del nostro paese una consistente mancanza di fiducia: nella loro capacità di costruirsi un futuro migliore e nel ritorno di un forte investimento che comporti sacrifici e rischi. «Sono sfiduciati perché non hanno le esperienze di vita e di lavoro che danno fiducia, i datori di lavoro offrono lavoretti che formano poco perché sono

inesperti, così la loro sfiducia aumenta. Senza fiducia, non può nascere quella mentalità che porta i loro coetanei all'estero a indebitarsi per andare nelle migliori università».

Il Meeting di Rieti ha un verso opposto: si propone di essere un'esperienza piena e profonda, fondata sui giovani e sulla loro capacità di fiutare l'aria, di cogliere il segno dei tempi, di fare la storia.

Di sicuro non basta per invertire la rotta, ma indica una direzione e un metodo. E soprattutto nella nebbia di una realtà molle e immobile come quella locale emerge come il segnale di un cambiamento positivo e possibile. Un qualcosa da prendere al volo.

È stato un film particolarmente riuscito a dare l'avvio ai lavori del Meeting dei Giovani di Amatrice: *La teoria svedese dell'amore*, di Erik Gandini. Nella laicissima pellicola, il regista italo-svedese osserva dall'interno la società scandinava, da molti indicata, anche nel nostro Paese, come un paradiso dei diritti individuali. Ma più che sul Paese e il suo popolo, *La teoria svedese dell'amore* è un film su un'idea. Cerca di comprendere e mostrare cosa accade in una società di individui perfettamente liberi perché perfettamente indipendenti.

Un modello che in Svezia si è realizzato, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, grazie a una coerente serie di scelte politiche e sul quale vale la pena di indagare perché ha le sue ragioni e perché sembra essere la direzione verso cui vanno tutte le società più avanzate.

Si tratta di rendere i figli indipendenti dai genitori, le donne dagli uomini, gli anziani dai figli: di abolire la dipendenza materiale e psicologica degli uni dagli altri, perché solo in una società di persone tutte ugualmente indipendenti i rapporti sarebbero veramente liberi e autentici, e non condizionati dal bisogno.

«Io vivo in Svezia da 30 anni ormai, è un paese che amo tantissimo. Quello che mi ha convinto a vivere lì è che è un paese molto moderno, osannato da tutto il mondo come un riferimento. Ci sono delle cose veramente fantastiche, delle opportunità, soprattutto per i giovani che al contrario dell'Italia escono di casa molto presto. Ma c'è anche un risvolto molto cupo», ha spiegato Erik ai ragazzi introducendo il film: la Svezia non è diventata il paese dei rapporti autentici fra le persone, ma dell'assenza di rapporti umani. Oggi quasi la metà degli svedesi vivono da soli, uno su quattro muore da solo, e persino i rapporti sessuali, stando ad alcune inchieste, sarebbero diminuiti del 25 per cento nell'arco



ARGOMENTI

L'amore svedese

Partenza in salita per il Meeting dei Giovani nel pomeriggio del 6 gennaio, ma nonostante il freddo e la neve, circa 150 ragazzi hanno raggiunto Amatrice per partecipare alla seconda edizione dell'appuntamento organizzato dalla pastorale giovanile diocesana. La temperatura quasi polare non ha impedito lo svolgimento della proiezione del film *La teoria svedese dell'amore* del regista Erik Gandini, che non ha mancato di ironizzare sulle condizioni meteo, «peggiori - a suo dire - di quelle svedesi». Il film ha comunque entusiasmato i partecipanti al MeWe, che hanno dato vita a un appassionato dibattito.

dell'ultimo ventennio.

MADRI SINGLE

Nel film si ascolta la madre di due figli, concepiti con la fecondazione assistita da donatore anonimo, mentre fa jogging solitario: «Volevo un figlio, non volevo una relazione». Ma di questo passo c'è chi si ritrova a parlare con gli alberi.

Dall'altra parte del concepimento ci sono i donatori della banca del seme alla quale la

donna ha fatto ricorso: un centro danese dove sono contenuti 170 litri di sperma umano. Si masturbano per altruismo: «È incredibile come facendo così poco fai così tanto per gli altri». Metà delle clienti della banca del seme è costituito da donne single. Il kit per l'inseminazione può essere richiesto a domicilio. Arriva con il corriere, come i libri di Amazon. Si scalda la busta fra le mani, si carica la siringa che sostituisce il partner e il risultato è garantito.

MORTI SOLITARIE

Guardando all'altro capo della vita si scopre che uno svedese su quattro muore da solo e spesso il decesso viene scoperto solo parecchio tempo dopo che è avvenuto. In Svezia c'è un'apposita agenzia che si occupa di questi casi. I suoi impiegati sono impegnati a cercare parenti introvabili per regolare questioni di successione, e accedono agli apparta-



menti dei defunti in cerca di indizi. Risalta lo squalore di pareti vuote. «L'ambizione per l'indipendenza ci ha accecati», commenta tristemente l'impiegata.

IMMIGRAZIONE E DISTANZE

La Svezia è la mèta agognata di centinaia di migliaia di richiedenti asilo. Non appena arrivano, però, vengono messi in guardia. Neeba, profuga siriana e mediatrice culturale, cerca di spiegare ai nuovi arrivati che gli svedesi sono bravi ma poco socievoli: «Non amano le conversazioni, alle domande rispondete "sì" o "no". A loro piacciono le risposte brevi». Un suo assistito le dice: «Perché dovrei imparare a parlare la lingua? Svedesi non ne incontro mai». Neeba riflette: «Gli svedesi non sono razzisti, si battono per i diritti umani di tutti. Ma desiderano mantenere le distanze. Vivono da soli, il centro di tutto è l'individuo. Se hai bisogno di qualcosa, compili un modulo. E lo Stato ti fornirà ciò di cui hai bisogno».

SCAMPOLI DI CONSAPEVOLEZZA

Fuori dal sistema sorgono piccoli santuari di calore e comunità. Giovani si incontrano nei boschi alla ricerca di rapporti umani più profondi. I loro sguardi sono mesti: «La nostra società ha per obiettivo la sicurezza, ma la sicurezza non ti rende felice: al contrario, è causa di infelicità. Viviamo soli, siamo gestiti dalla società, e dimentichiamo di prenderci cura l'uno dell'altro personalmente». E nel film si ascolta anche un chirurgo emigrato in Etiopia, paese diametralmente opposto alla Svezia secondo la mappa dei valori (sopravvivenza contro autorealizzazione, tradizionalismo contro razionalità). Lì ritrova le esperienze dell'altruismo e della relazionalità umana.

LA VOCE DI BAUMAN

Qui si innesta il contributo del filosofo e sociologo Zygmunt Bauman, scomparso proprio in questi giorni. «Felicità – dice – non significa una vita priva di problemi. Una vita felice si ottiene superando le difficoltà, fronteggiando i problemi, risolvendoli. La via dell'indipendenza non porta alla felicità, ma a una vita vuota, all'insignificanza della vita e a una noia assoluta e inimmaginabile. Socializzare è faticoso, richiede tanti sforzi, richiede un processo di negoziazione e ri-negoziazione, occorre mettersi in discussione, mediare e ricreare. L'indipendenza ti priva della capacità di fare questo».

INTERDIPENDENZA

D'altra parte occorre riconoscere che la parola "dipendenza" ha una connotazione negativa, che l'idea di liberare le persone dalle forme di dipendenza economica verso altri individui ha le sue buone ragioni. Occorre allora una nuova chiave di lettura che permetta di uscire da un'alternativa sterile. E più volte durante il Meeting il vescovo Domenico ha tirato fuori il

concetto di «interdipendenza», cioè una relazione dove il bisogno che abbiamo dell'altro viene riconosciuto. Un concetto che trova la sua icona nell'ombelico, una cicatrice

che ci sottrae all'idea del *self made man*, che ci ricorda in ogni istante che non vengono prima gli individui e poi le relazioni, perché la relazione, l'amore, ci precede.



Il video dell'intervento di Erik Gandini, insieme a tutti i filmati del Meeting dei Giovani 2017, è disponibile sul canale YouTube di Frontiera, sul sito del giornale e su quello della diocesi. Il film *La teoria svedese dell'amore* di Erik Gandini è distribuito da Lab80film.

L'organizzazione



Sacco a pelo in branda

La situazione terremotata non ha fatto venir meno la vocazione residenziale del Meeting dei Giovani. Così, il 6 gennaio, lo staff della Pastorale Giovanile ha predisposto nell'Istituto Omnicomprensivo di Amatrice le camerette destinate a ospitare i partecipanti al Meeting dei Giovani nelle notti dell'Epifania e del 7 gennaio. Una sistemazione precaria, ma comunque confortevole, che ha aiutato i partecipanti a entrare nello spirito dell'iniziativa.



Tutto con materiali di recupero

Il telo da proiezione per il film, il palco, l'altare per la messa, il banco per la regia: per il Meeting dei Giovani tutto è stato costruito con bancali, assi da cantiere, materiali di recupero. Una soluzione per fare anche della scenografia dell'incontro un modo per avvicinarsi alla situazione del terremoto. Con l'idea che la mancanza di mezzi deve essere uno stimolo a non arrendersi, a escogitare soluzioni nuove con le quali far fronte alle necessità.



di Nazareno Boncompagni

È l'amore il tema del Meeting dei Giovani che si tiene ad Amatrice dal 6 all'8 gennaio prossimi. «Solo l'amore»: per ribadire che questa esperienza è quella che fa la differenza sempre, in ogni situazione e dentro ogni condizionamento.

Viveva in una famiglia «un po' così», **Loirella Cuccarini**. Il papà se ne era andato e la mamma ha dovuto fare tutto. Ricca di valori, ma con quella mancanza, con quel sentirsi un po' diversi che lei, da bambina, soffriva nel confrontarsi con le altre famiglie tutte «regolari». Ma il crescere con i sani valori da una parte e l'aver nostalgia di famiglia «tradizionale» dall'altra l'ha portata a fare del tutto per mettere su una famiglia che oggi, a differenza di allora, sembra più l'eccezione che la regola.

Confidenziale al massimo, «la più amata dagli italiani»,

GLI OSPITI

Cuccarini e Iorio testimoni dell'amore "per sempre"

«Resistiamo e poi stare insieme sarà più bello», aveva detto il vescovo Domenico di fronte alle temperature polari che hanno caratterizzato il Meeting dei Giovani. E con il senno di poi la situazione che si è venuta a creare ad Amatrice sembra quasi l'icona di quando l'amore supera le difficoltà che gli impone la vita, oggi come ieri

nel parlare ai giovani del Meeting e nell'offrire la propria testimonianza su una vita spesa nell'amore. Lei sognava una famiglia felice, e ha fatto del tutto per averla, nella piena normalità. Lei che appartiene, professionalmente, a un mondo, come quello dello spettacolo, in cui certe cose non sono poi così sconta-

te. E lei, raggiunto l'apice del successo nazionale-popolare, ha capito che «felicità non è il successo. Vita piena l'ho sentita quando, con il mio sposo, ho costruito un progetto di vita». Perché, ha detto la Cuccarini, «nel matrimonio si sperimenta il crescere, l'insegnare. E se il mondo di oggi ci fa pensare a ciò che "ci fa star bene", su di

me, con l'esperienza di vita familiare, ho sperimentato gioia piena solo nella misura in cui mi sono saputa offrire agli altri».

Che cosa in comune con la vita decisamente «sopra le righe» di fra **Paolo Iorio**? Il donare amore. Lo ha fatto, il religioso italo-americano, nella sua forma di consacra-

zione totale che ha seguito radicalmente l'ideale francescano nel condividere le miserie dei più poveri fra i poveri. «E questo si può fare senza famiglia. Un padre e sposo di famiglia non può lasciare tutto, non avere nulla, ritornare a casa con i pidocchi presi dai bambini di strada». Quell'amore che gli sposi donano creando una famiglia lui l'ha donato a una famiglia allargata ai tanti bisognosi che ha incontrato dopo una conversione alla san Francesco, anche se alle spalle più che l'agiatazza dei lussi di Pietro Bernardone si è lasciato la ribellione totale di tipo sessantottino, lui rampollo di famiglia operante all'ambasciata Usa di Roma contro cui, insieme agli amici, lanciava sassi per protestare contro la guerra del Vietnam. «E questo era giusto, i nostri genitori che pure lavoravano lì erano d'accordo con questa nostra opposizione».

Poi però sono arrivati i tanti peccati di gioventù che, come Francesco, anche lui immaginava non sarebbero potuti essere perdonati. E invece ha trovato perdono, ha trovato amore, e decise di abbracciare la consacrazione dell'amore totale. Lui che immaginava che vita piena fosse amore libero, droghe senza limiti, l'esperienza sregolata e ribelle. Finché, solo, nel deserto americano in cui stava, ha sentito che l'unico che poteva invocare era Dio. E in carcere, «davanti al poliziotto che mi aveva arrestato con estrema violenza, ho vissuto la capacità di voler bene a lui. Non ero io, era Dio!».

Sia la donna di spettacolo, con il suo testimoniare oltre 25 anni di vita matrimoniale con l'ideale che «ci si sposa in tre, il terzo è Dio», sia il prete di strada, che nel suo farsi prossimo dei bambini più abbandonati e dei barboni disprezzati da tutti ha voluto testimoniare che solo un amore che viene dall'altro ti rende capace di compiere cose incredibili, hanno ribadito, nell'interloquire con i giovani di «MeWe 2017», l'importanza di scelte che siano «per sempre».

► Intervista



Lo spirito era quello giusto

Mattia Caroli e i suoi "Fiori del Male" hanno suonato dal vivo al Meeting dei Giovani. E forse il concerto è stata l'occasione di una sorpresa reciproca tra la band e il pubblico dell'evento

di David Fabrizi

«**U**n'esperienza che ci ha portato in un luogo che cercavamo da molto e dato la possibilità di esplorare una realtà per certi aspetti distante dal mondo che quotidianamente ci circonda». Così **Mattia Caroli** guarda al Meeting dei Giovani svolto ad Amatrice dal 6 all'8 di gennaio. Con i suoi "Fiori del male" ha suonato dal vivo nel giorno più difficile della manifestazione, mentre un vento gelido premeva sulla tensostruttura. Ma la tempesta di neve non ha guastato l'emozione: «Dopo aver condiviso qualche ora insieme – spiega il frontman del gruppo reatino – ci siamo sentiti affini e in sintonia con tutti i partecipanti: un'esperienza di forma e formativa».

Ti ha stupito che sia stata la Chiesa a immaginare e proporre un evento del genere?

Impulsivamente direi di sì. Ma seguendo con attenzione il percorso di papa Francesco direi che il Meeting è in sintonia con un grande cambiamento in atto. È in corso la rottura di un rapporto asimmetrico, una sorta di ritorno alle origini.

Cosa ti è piaciuto di più del Meeting?

Lo spirito: era quello giusto. Capita di trovarsi in situazioni tecnicamente perfette, ma emotivamente gelide. Ad Amatrice di freddo ce n'era tanto, ma era ben compensato dall'emozione del momento. E poi mi ha colpito l'elasticità mentale, l'unione tra le persone che hanno partecipato. Mentre a volte invece ci nascondiamo dietro riti formali che ci estraniano gli uni dagli altri.

Pensi che questa mancanza di apertura sia un tratto che caratterizza la nostra città in modo particolare?

Beh, ci sono sempre delle eccezioni. Mi sembra che Rieti non viaggi troppo lontano dal resto della nostra penisola: vive la crisi

del capitalismo e quella dei valori più profondi, come accade dappertutto. Ovunque si fanno evidenti, disuguaglianza e mancanza d'amore sono segni di chiusura mentale. Quello che personalmente ritengo manchi alla città non sono le possibilità, ma gli sviluppi.

Però ci sono anche molti segni di apertura. Il successo raccolto dal tuo gruppo, ad esempio, arriva anche da fuori. Direi che siete orgogliosamente reatini senza riuscire provinciali...

Noi amiamo la nostra provincia: è un posto spirituale e creativo. Quindi la viviamo appieno quando non siamo in tour. Ci vogliono molto lavoro e molta pazienza con le persone, ma le possibilità non mancano.

Del vostro repertorio colpisce il brano con cui avete chiuso il concerto: Saturday Morning. Dal video traspare l'immagine di un mondo in macerie: le persone indossano una maschera antigas che impedisce ogni contatto umano, anche i baci. Mi è sembrato in tema con il Meeting...

Esattamente. Nella vita, come nel video, si tratta di fare una scelta: noi preferiamo quella del protagonista nel finale, che si toglie la maschera e ricomincia a respirare. Ti do un'esclusiva: a metà gennaio il video di Saturday Morning uscirà in una nuova forma, con nuove immagini per la versione aggiornata del brano. Questo perché il video compie due anni e così anche il nostro progetto.

Su cos'altro state lavorando in questo periodo?

Principalmente al tour di febbraio, alle stampe in vinile del nostro primo album e a un brano in italiano.

Ci vediamo al prossimo Meeting dei Giovani?

Volentieri, o magari anche prima, con l'arrivo della bella stagione!

di Alfredo Pasquetti

Non si possono ricostruire le comunità delle zone terremotate «se prima non si ricuce la faglia emotiva aperta dal sisma». Si è collegato così al tema del MeWe, l'amore, il commissario straordinario per la ricostruzione **Vasco Errani**, ospite dell'evento diocesano nel pomeriggio del 7 gennaio: «L'unico modello credibile di ricostruzione è quello che vede le istituzioni mettersi al servizio della comunità», non soltanto offrendo competenze tecniche e professionali, ma incarnando con convinzione un ideale di partecipazione che è il solo a partire dal quale le comunità possono decidere di darsi un futuro.

UNA SFIDA ENORME

Errani non si nasconde – né lo ha nascosto ai giovani del Meeting – l'enormità della sfida che i territori colpiti dall'interminabile ondata sismica degli ultimi mesi hanno di fronte. Ai problemi contingenti determinati dal terremoto, con il suo carico pesante di devastazione e di morte, si aggiungono ancora e sempre quelli atavici di un territorio isolato e sempre più spopolato: «Connettività, scuola, servizi, infrastrutture: senza tutto ciò – ha affermato il commissario – potremo al massimo ricostruire le pietre», ma il destino dell'Amatriciano rimarrà quello del pre-sisma.

La ricostruzione dovrà inoltre essere improntata a una legalità latamente intesa: «Non soltanto rispetto delle regole, ma anche di alcuni irrinunciabili valori di riferimento: la solidarietà, il contrasto ai piccoli e grandi egoismi (che non sono mancati dopo il 24 agosto), eguali diritti a prescindere da chi scalpita e da chi sta in silenzio. Una cosa seria, insomma, che veda tutti



GLI OSPITI

Ricucire la faglia emotiva del sisma

Al commissario straordinario per la ricostruzione, Vasco Errani, e al sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, sono stati affidati gli aspetti di un amore che si allarga per abbracciare l'intera comunità

scambiarsi responsabilità e capire che l'equità è ciò che consente a ciascuno di trovare la risposta giusta».

Infine, altrettanto indispensabile, il cambio di mentalità, il superamento di un modo di pensare modellato dai secoli che trova in un localismo esasperato ed esasperante la sua cifra distintiva: «Se stai in

una frazione, sei pur sempre di Amatrice», ha ammonito Errani, che poi ha reso onore alla lungimiranza dei romani, cui va il merito di aver realizzato una Salaria bisognosa sì di miglioramenti, ma straordinariamente moderna in termini di rispetto del territorio, delle sue bellezze, delle sue peculiarità: «Superarne

l'arretratezza senza compromettere i territori», questa la via maestra da seguire, accompagnandola a una ridefinizione del modello di sviluppo del territorio che faccia del settore agroalimentare un'eccellenza in sinergia con scuola e università e a un potenziamento dei servizi che prenda le mosse dal nuovo



ospedale. Inutile dire che, in questo impegnativo mutamento di prospettiva, i giovani – «quelli che si fermano non per tradizione familiare, ma perché vedono che c'è un'opportunità» – possono recare il contributo decisivo.

SERGIO PIROZZI: «L'AMORE È IL MIO ANTIDEPRESSIVO»

L'intervento del sindaco **Sergio Pirozzi** si è agganciato all'ultimo argomento toccato da Errani: quello delle tante vite spezzate dal sisma. Il primo cittadino di Amatrice ha dichiarato di aver imparato molto dagli ultimi mesi, di sentirsi migliore di come era in precedenza grazie alle numerose esperienze d'amore maturate nella gestione di questa nuova fase della storia

del suo paese. «Le numerose perdite – ha detto Pirozzi – ti fanno capire il valore reale delle cose. In un mondo globale che dà valore alle apparenze, il terremoto ti fa capire innanzitutto che sei vivo e che finché c'è vita c'è speranza». E la speranza si incarna in persone straordinarie, come il volontario piemontese Marco, «il trecentesimo morto di Amatrice», scomparso sulla via del ritorno a casa dopo essersi tanto speso per le popolazioni terremotate. «Uomini come Marco portano sostegno, quindi amore».

Non è mancata una stiletta al mondo dei media, «che continuano a ripetere una frase detta sì da me, ma mentre mi trovavo in mezzo alle macerie: "Il paese non c'è più". Amatrice invece c'è perché qui ci sono ancora essere umani». E proprio con loro il sindaco ha trascorso il Natale più bello, strappato all'insignificanza di festeggiamenti e di riti che spesso si ripetono sempre uguali senza scaldare realmente il cuore. Anche da qui la certezza che «ricostruiremo Amatrice materialmente soltanto se prima la ricostruiremo moralmente, pensando tutti alla collettività prima ancora che a noi stessi».

Tra i progetti cui il sindaco di Amatrice intende dare attuazione in futuro c'è quello di un museo della memoria, che non si limiterà a «mostrare Amatrice com'era. Lì metterò tutte le magliette, le lettere, gli attestati di solidarietà che abbiamo ricevuto in questi mesi e che continuiamo a ricevere. Serviranno da monito proprio agli amatriciani, che non dovranno mai dimenticare quanto hanno avuto. La nostra comunità dovrà essere la prima a correre quando si verificherà un'altra emergenza altrove. Allora sì che l'amore avrà fatto la sua parte». E dopo il tributo all'eccezionale solidarietà degli italiani, «il mio grande antidepressivo – così Pirozzi – nei momenti di scoramento», è arrivata l'esortazione ai

giovani affinché siano «il carburante che viene dall'amore. Basta beni materiali, qui ormai abbiamo tutto. Serve l'amore, la pacca sopra la spalla, la condivisione di un

percorso. I giovani di Amatrice dovranno essere non solo la classe dirigente di domani, ma anche coloro che trasmetteranno ad altri l'amore che hanno ricevuto da voi».

► Il progetto



Al termine della sessione, prima di riunirsi in preghiera nello spirito di Taizé, i partecipanti al MeWe hanno ascoltato le brevi parole con cui il vescovo Domenico ha presentato il progetto della "Casa del Futuro" di Amatrice: «un sogno al momento», come ha sottolineato mons. Pompili, che però poggia già su un passato solido (l'eredità spirituale di don Minozzi), può contare su un presente possibile (una casa di accoglienza per giovani) e, soprattutto, ha dinanzi a sé un futuro interessante grazie al coinvolgimento dell'architetto Stefano Boeri e alla volontà di tante diocesi e realtà ecclesiali italiane (a cominciare dall'arcidiocesi di Milano) di dare una mano.



la tua è una fantastica storia da raccontare...

www.rietifoto.photosi.com



rietifoto **video**
la fotografia nella tua città

RIETI - Via F.lli Sebastiani, 213 tel. 0746482914



di Daniele Rocchi

Ad Amatrice per parlare ai giovani, «*ma in realtà sono io che dovrei ascoltare loro perché hanno molte cose da dire*». Parlare del terremoto? «*Non avrei aggiunto nulla a ciò che è stato detto. Ho invece una grande curiosità di ascoltare. Ciò che hanno vissuto questi giovani è una prova enorme. Da loro ho solo da imparare*». E un sogno da condividere: «*Mi piacerebbe che qui tornasse a esserci un cinema, un teatro. Sarebbe bello tirare su una sala. Dovrei cominciare a rompere le scatole in giro, bussare alle porte delle case cinematografiche, a Rai Cinema...*», dice ridendo, ma non troppo. «*La normalità rende straordinaria ogni cosa. Gesti normali, come per esempio andare al cinema, ci aiutano a dire che siamo ancora vivi*». Freddo glaciale e tanta neve hanno accolto, domenica 8 gennaio, Pierfrancesco Diliberto, in arte **Pif**, conduttore televisivo, regista e attore, invitato ad Amatrice dalla diocesi di Rieti per il *Meeting dei Giovani* svolto dal 6 all'8 gennaio. In un lungo colloquio con i circa 200 partecipanti, che affollavano la tensostruttura messa a

GLI OSPITI

Nell'emergenza si pensa al prossimo, ma nella quotidianità ci perdiamo

Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, regista di "La mafia uccide solo d'estate" e di "In guerra per amore", racconta il suo incontro con i giovani ad Amatrice

disposizione dalle Misericordie, Pif, regista di *La mafia uccide solo d'estate* e di *In guerra per amore*, e la giornalista **Benedetta Tobagi**, anche lei ospite al *Meeting*, hanno toccato diversi temi, come educazione, legalità, lavoro, identità, integrazione. A fare da filo conduttore il tema dell'iniziativa, "Solo l'amore".

Pif, il terremoto ha suscitato la grande solidarietà e il carattere generoso degli italiani. Ma questo tempo della ricostruzione chiede soprattutto trasparenza e legalità...

L'Italia è un Paese di cuore

quando ci sono fatti tragici come il terremoto. La gente è generosa, si danno per fare qualcosa di buono. Nell'emergenza si pensa al prossimo. Nella quotidianità, invece, ci perdiamo. In questo caso si pensa al prossimo per fregarlo. Mi tornano alla mente quegli imprenditori che ridevano, parlando del terremoto dell'Aquila, pensando già a quanto avrebbero guadagnato con gli appalti.

Appunto. Per la rimozione delle macerie di Amatrice e Accumuli si parla già di appalti a una ditta sotto processo per traffico di rifiuti e truffa. Come

evitare, o meglio, prevenire questi fatti?

A un cittadino non si può chiedere se la ditta che ha vinto un appalto è pulita o meno. A questo deve pensare la magistratura, che intervenga se c'è un reato. Come cittadini, però, abbiamo la possibilità, entrando in cabina elettorale, di scegliere persone oneste, quelle che fanno politica per costruire una società onesta. Anche i partiti, al loro interno, devono operare una selezione.

Educare all'onestà. Dove è possibile portare avanti questa missione?

Educare all'onestà, alla passione civile, alla cittadinanza: non ci sono altre vie e soluzioni che la scuola. Ma serve innanzitutto farci un esame di coscienza. Noi campiamo sull'approssimazione delle leggi e del loro rispetto. I Paesi che noi giudichiamo più civili sono quelli che in cui la regola è la regola. Senza eccezioni. Una cosa che per noi italiani è difficile. Io credo fortissimamente nella verità. Essere sincero paga, anche se ti complica la vita.

E anche per questo che non tutti sono disposti a denunciare l'illegalità e il malaffare?

Serve onestà intellettuale. Quando denunci qualcosa di illegale lo fai per amore della tua città, della tua nazione, diceva il giudice Borsellino. Denunciare non significa screditare un Paese, o una parte di esso. La mafia non è del Nord o del Sud...

Ai giovani di Amatrice che ti chiedevano come fare per preservare la propria identità, minacciata dal terremoto, tu hai risposto che non bisogna restare prigionieri del proprio territorio. Come conciliare queste due visioni?

Credo che si possa preservare la propria identità sociale, comunitaria, senza restare prigionieri del territorio. Io sono di Palermo. Posso andare a vivere anche in Canada, ma resterò sempre palermitano, legato alla mia terra, alle mie radici. Comportandomi da onesto cittadino rendo un servizio al mio Paese, anche se sono lontano. Non si può fuggire dal luogo dove si è nati perché lì si hanno le proprie radici.

Cosa porti via dall'incontro con i giovani ad Amatrice?

La loro voglia e lo sforzo di non arrendersi, di continuare a lottare. E questo barattolo di miele locale (sorridente, ndr) che mi hanno donato poco fa, al termine di questa giornata. Mi dicono che sia buonissimo!

► Benedetta Tobagi



Ripartire dalle scuole per allentare la paura per quanto accade nel mondo

C'è il libro "La scuola salvata dai bambini. Viaggio nelle classi senza confine" dietro la partecipazione al Meeting dei Giovani di Benedetta Tobagi. Un'indagine iniziata proprio ad Amatrice attraverso la quale si mostrano altri aspetti dell'amore

«**L**e scuole sono i posti dove gli italiani di domani cominciano a convivere. È un luogo di mediazione in cui si cerca di capire cose c'è dietro un padre, una madre, una famiglia, per dare loro valore. I bambini stranieri sono una ricchezza, non un ostacolo. Riconoscere nell'altro la sua dignità di persona. Il riconoscimento è una forza dirompente».

Ripartire dalle scuole per allentare «la paura per quanto sta accadendo nel mondo». A pensarla così è Benedetta Tobagi, giornalista e scrittrice, figlia di Walter Tobagi – firma del «Corriere della Sera», ucciso dalle Brigate rosse il 28 maggio 1980 – che è intervenuta alla giornata conclusiva del Meeting dei Giovani, promosso dalla diocesi di Rieti, svolto ad Amatrice dal 6 gennaio, sul tema "Solo l'amore".

Ai circa 200 giovani presenti la scrittrice ha parlato prendendo spunto dal suo libro, *La*

scuola salvata dai bambini. Viaggio nelle classi senza confine, nel quale affronta i luoghi comuni e i timori che serpeggiano fra i banchi. Un viaggio cominciato ad Amatrice, prima del sisma, e che ha toccato Roma, Brescia, Ancona, Torino, i paesini della bassa mantovana, e realtà di frontiera come Udine e Palermo.

«Incontrare le persone nelle scuole è stata una botta di fiducia – ha detto Tobagi – ho potuto vedere una pratica amorevole quotidiana verso bambini e genitori stranieri per metterli al pari degli altri. Crescere e studiare in una classe mista permette di conoscere una porzione di mondo più grande. L'attenzione cambia le persone ed esporsi al contatto con portatori sani di questi valori provoca contagio positivo. Una delle chiavi dell'amore – ha concluso – è il riconoscimento, guardare all'altro rimuovendo i blocchi che abbiamo».



«**L**a gente ha percepito la sofferenza e la vicinanza del Papa. Sono rimasto colpito ancora una volta dalla sua capacità di empatia. Non ha letto un discorso, ma ha voluto ascoltare le testimonianze ricavando da queste le sue parole».

È il vescovo Domenico a raccontare l'udienza di papa Francesco concessa lo scorso 5 gennaio alle popolazioni terremotate del Centro Italia. «Ho apprezzato il tempo che ha voluto dedicare all'incontro e all'abbraccio con la gente, sia prima sia dopo aver parlato. In mezzo alla gente, prestando attenzione ad alcune storie dolorose. Ci ha dato un grande incoraggiamento», aggiunge mons. Pompili, che, richiamando l'esortazione del Papa a «ricostruire i cuori», ricorda che «il terremoto capovolge le case ma anche la qualità dei rapporti. Oggi le relazioni sono molto vere, dirette e immediate quando si riesce a condividere la condizione di limite e di sofferenza. È la riscoperta di molti che si sono ritrovati a essere non singoli individui, ma membri di una famiglia

IN ASCOLTO DELLA SOFFERENZA

Udienza del Papa alle popolazioni terremotate

Alla vigilia del Meeting dei Giovani, le persone colpite dal sisma hanno incontrato papa Francesco. In un certo senso gli hanno restituito la visita effettuata il 4 ottobre grazie all'udienza di giovedì 5 gennaio in Aula Paolo VI, dedicata in modo particolare «a quanti hanno perduto i loro cari, la casa, la sicurezza economica, a quanti sono sfollati dalla loro terra»

allargata, come ha testimoniato la famiglia di Cascello, frazione di Amatrice», che ha parlato all'inizio dell'udienza. Altro aspetto importante emerso dalle parole del Papa, per mons. Pompili, è quello di «non ferire con parole vuote o

notizie che non hanno rispetto davanti al dolore».

«La comunicazione – afferma il vescovo di Rieti – deve tenere alta l'attenzione e avere il balsamo della positività, cercare di mettere in evidenza anche gli aspetti costruttivi di

questo clima teso, a volte, ad alimentare il sospetto, cosa che non aiuta. Ciò non vuol dire non tenere in conto le cose che vanno fatte, ma far emergere anche gli aspetti positivi che non mancano. Anche questo alimenta la speranza».

► Notizie liete

I figli del terremoto saranno battezzati da papa Francesco

Sabato 14 gennaio il rito a Santa Marta

È stata **Rachele** la prima a nascere dopo il terremoto del 24 agosto. Per papà **Marco** e mamma **Eleonora**, sfollati della frazione amatriciana Casali di Sotto, e per l'intera alta valle del Velino, la bambina ha rappresentato il segno tangibile della vita che riparte, che non si lascia fermare neppure dalla terra che trema.

Un segno che prende maggiore vigore con l'annuncio dato sul finire dell'anno dal **vescovo Domenico**, durante l'intitolazione ai borghi di Amatrice e Accumoli delle due sale parto dell'ospedale San Camillo de Lellis di Rieti: a ungere con l'olio dei catecumeni lei ed altri sette bambini di Amatrice e Accumoli nati dopo il sisma sarà papa Francesco. Li battezzerà nel pomeriggio del 14 gennaio a Santa Marta.

L'idea sembra mettere un sigillo di speranza all'anno

orribile del terremoto ed è maturata durante la visita di Bergoglio ad Amatrice del 4 ottobre scorso. Proprio mentre salutava la popolazione, una mamma gli ha porto la sua creatura nata da poco per una benedizione, esprimendo al Papa il suo più grande desiderio: un battesimo celebrato proprio dal pontefice stesso.

Un sogno a cui il Santo Padre ha voluto dare seguito, confermando la costante vicinanza alle popolazioni del Centro Italia, mai dimenticate anche durante alcuni *Angelus* delle settimane scorse. Una preghiera che anche nella visita del 4 ottobre scorso Francesco non fece mancare per le vittime, in silenzio dinanzi al centro storico di Amatrice ridotto a un cumulo di macerie.

È «un gesto di attenzione del Papa» che diventa «una grande carica per tutti», ha spiegato il **vescovo Domenico**.

► Iniziative



Gocce di memoria

Sarà dedicato al ricordo delle 248 vittime del sisma del 24 agosto un libro-memoriale in cui sono raccolte tutte le storie delle vite interrotte dal sisma.

Promosso dalla diocesi di Rieti, il lavoro verrà presentato a breve. La notizia della pubblicazione del volume è stata ufficializzata nel pomeriggio del 31 dicembre ad Amatrice dal **vescovo Domenico**, nel corso della celebrazione del *Te Deum* presso la casa Sant'Agostino.

Una preghiera che nel particolare contesto di Amatrice ha assunto un particolare sapore di fiducia e speranza per il futuro.

Questi bambini nati dopo il terremoto, infatti, «sono l'incarnazione della speranza che la vita riprende – prosegue – e che c'è un futuro da ricostruire insieme, a partire proprio dai piccoli a cui bisogna dare una prospettiva». Un

domani che va ricostruito mattone dopo mattone, non solo materialmente, senza dimenticare il grande sacrificio di vite umane che i piccoli centri di Amatrice e Accumoli hanno pagato la notte del 24 agosto.

► Leonessa

La messa ancora al palazzetto dello sport

La comunità parrocchiale di “San Giuseppe da Leonessa” ha celebrato la santa messa di domenica 1 gennaio 2017 ancora al palazzetto dello sport, ed ha presieduto la celebrazione eucaristica il **vescovo Domenico**. Il pastore ha messo in evidenza i due capisaldi della fede: il nome di Gesù e la sua santissima Madre di cui si è celebrata la solennità come Madre di Dio.

«Il nome di Gesù è il segno di appartenenza del popolo a Gesù ed espressione di amore di Gesù verso il popolo. Appartenenza che si concretizza grazie al sì della Madre. Questo pensiero ci fa entrare con il piede giusto nel nuovo anno», ha esordito mons. Pompili specificando: «Ciò che aneliamo nel nostro cuore non è la sicurezza, ma la salvezza che può venire solo da Dio. La Madre è colei che genera l'appartenenza, la relazione; quando questa viene meno, viene meno il senso di casa, di famiglia. Quando scompare la Madre, si allentano i rapporti tra i figli, tra i fratelli».

«Cura, tenerezza, fedeltà; sono queste le qualità della Madre che vengono trasmesse

ai figli», continua il vescovo: «Calcolo, speculazione, efficienza sono gli atteggiamenti maschili. La Madre ha sempre un occhio vigile per dare a ciascuno dei figli una possibilità di vita».

«Maria è colei che indica lo sguardo del Figlio; è il riflesso di uno sguardo che viene da Dio. Maria è il volto di Dio, la carne di Gesù, è la forza che ci può dare energia: e Maria l'ha contemplato per prima, quel volto», ha sottolineato don Domenico, che nella 50ª Giornata mondiale della pace ha concluso: «certi sguardi sono più forti di un abbraccio e questi ci danno la certezza che non siamo soli, ma appartenenti a una comunità viva».

Un *Te Deum* in periferia: questo il sapore della visita del vescovo

Domenico a Pace di Pescorocchiano nella mattina dell'ultimo giorno del 2016. Un appuntamento che ha visto mons Pompili celebrare la messa insieme a tanti sacerdoti del Cicolano nella bella chiesa dedicata a San Silvestro.

Rivolgendosi alla comunità, don Domenico ha esortato ciascuno a essere innanzitutto uomini e donne del presente. Perché «*Dio non va cercato chissà dove, ma a partire dalla nostra vita quotidiana*». Guardare al passato è utile per avere una maggiore comprensione delle cose, ma «*oggi il mondo gira veloce, cambia tutto nel giro di pochi anni. Se non prendiamo atto di questo, stiamo a parlare di aria fritta*».

A chi invece vuole badare al sodo, il vescovo ha suggerito di riscoprire la virtù della sobrietà, di guardare a ciò che è essenziale. Il punto di partenza è l'esperienza del terremoto, di fronte al quale si comprende che le cose di cui abbiamo davvero bisogno sono poche: la casa, i legami, il lavoro. È nell'incapacità di sapersi rivolgere a questo nucleo fondamentale che «*si trovano le ragioni di quelli perennemente insoddisfatti*»: logorati dal desiderio di quello che non hanno, «*finiscono per essere persone irrisolte*».

Essere sobri, però, non vuol dire accontentarsi, ma conquistare «*il piacere di ciò che si è*» e «*saper gustare sino in fondo ciò che si ha*». Sobrio è chi raggiunge la consapevolezza che «*non sono le circostanze esteriori e neanche le cose a determinare la nostra gioia interiore: possiamo avere tutto e non essere assolutamente soddisfatti, possiamo mancare di tutto ed essere invece intimamente pacificati*». Come a dire che a essere più sobri si diviene anche più umani.

E in un certo senso anche più giusti, perché oggi come ieri la società è ineguale: «*Ci sono grandi divari tra chi ha*



TRE PAROLE PER IL NUOVO ANNO

Un Te Deum in periferia

Sobrietà, giustizia e pietà: sono le parole d'ordine suggerite dal vescovo Domenico durante la messa celebrata la mattina dell'ultimo giorno dell'anno presso la parrocchia di Pace, nel cuore profondo del Cicolano

troppo e chi ha troppo poco. E non ci si scandalizza più di questa divisione tra le persone». Occorre invece «rendersi conto che questa divisione non funziona e non ci porta da nessuna parte», perché «le guerre nascono sempre da una situazione di ingiustizia, che si cerca di superare in maniera sbagliata».

Diventare giusti significa innanzitutto «*accorgersi dell'altro*», essere «*pietosi*». «*La "pietas" – ha spiegato mons. Pompili – nella lingua latina*

sta a dire il senso della commozione che prende di fronte alla vita e al suo mistero». Il contrario esatto dell'indifferenza, «*un sentimento che in molti hanno anche verso Dio*», pensando: «*Se c'è o non c'è è la stessa cosa*».

In realtà Dio cambia la nostra percezione del mondo: «*Se c'è Dio, la nostra vita acquista una profondità che sa leggere tutto, a cominciare dalla natura, con uno sguardo ispirato dal mistero, e perciò dal rispetto. Se manca Dio,*

tutto diventa piatto, semplicemente materiale, e la natura stessa perde il suo incanto».

«*La pietà è la capacità di sentire profondamente la natura, ma anche le persone. Ci accade solo quando ritorniamo a Dio. Un ritorno possibile se la nostra vita è punteggiata da momenti di silenzio e di preghiera: Dio ci parla se siamo pronti a riceverne la voce*», ha concluso don Domenico, augurando a tutti un 2017 maggiormente ispirato dal Vangelo.

Rieti e Montepiano reatino

► Iniziative



Cresimandi della parrocchia di San Michele Arcangelo in visita al Centro Sanitario Diocesano

Si è svolta prima di Natale la visita dei ragazzi della parrocchia di San Michele Arcangelo che l'anno prossimo riceveranno il sacramento della Cresima al Centro Sanitario Diocesano, un tempo convento e ospedale dei padri Camilliani che per secoli hanno curato i pellegrini, le persone malate e le persone in difficoltà.

Oggi il Centro Sanitario Diocesano "Ero malato e mi avete visitato" di via San Rufo, a Rieti, è una struttura che si pone al servizio delle persone bisognose e di quanti

vivono situazioni di fragilità attraverso prestazioni sanitarie gratuite, aperto nei giorni di mercoledì dalle 17 alle 19 e di sabato dalle 9 alle 11.

Un incontro significativo per i ragazzi e per le loro famiglie, che hanno voluto contribuire nel loro piccolo portando medicinali, ringraziando i medici volontari per aver messo a disposizione il proprio tempo per le persone in difficoltà e la diocesi per aver realizzato, attraverso la Pastorale della salute, qualcosa di così bello e importante.

R. F.

► Notizie liete



Donata una vetrata alla chiesa di Piani Sant'Elia

Il gesto è di un parrocchiano: «La Madonna mi ha dato il sostegno per non arrendermi alla malattia»

Il 30 dicembre alle ore 18, nella chiesa dedicata a Maria Regina delle Famiglie a Piani Sant'Elia, durante la celebrazione della santa messa per la ricorrenza della festività della Sacra Famiglia, il parroco **don Leopoldo** ha benedetto la vetrata offerta come ex voto dal parrocchiano **Orazio Desideri**.

Posta dietro l'altare, nella parte superiore l'opera raffigura l'immagine della Madonna, mentre nella parte bassa propone una famiglia con papà, mamma, figlio e figlia.

La motivazione di questo dono è stata espressa da Orazio al termine della celebrazione eucaristica: «In

questi ultimi anni ho dovuto affrontare una malattia seria, in seguito anche un incidente grave e la mia fede nella Madonna mi ha dato il sostegno per non arrendermi e non arrendermi. Mi sentivo, in un certo senso, "debitore" nei suoi confronti e questo è solo un piccolo segno della mia riconoscenza. Ho confidato giorno e notte nel suo amore materno e la prego affinché continui a sostenere me, la mia famiglia e tutte le famiglie del mondo».

È stato desiderio di Orazio porre la vetrata anche a suffragio di Brunella, una giovane parrocchiana venuta a mancare alcuni anni fa.

Giuliana Brunelli

PAOLO
Antonini
DIGITAL PRINT SOLUTIONS

Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti



0746.271805
0746.497121



di Samuele Paolucci

«**I**l libro nasce ispirandomi alle rondini che girano sul mio palazzo: a forza di vederle mi sono appassionato a loro». Così **Pier Luca Aguzzi**, giornalista di Radiomondo e Rietinetrina, ci introduce al suo romanzo *I nidi di rondine*, pubblicato lo scorso 19 dicembre dall'editrice Amarganta.

Raccontiamo in breve la situazione del tuo romanzo?

Le protagoniste di questa storia sono due donne che si incontrano di nuovo dopo tanti anni, quando tra loro c'era stato uno screzio. Per una quel ricordo è ancora vivo e fa di tutto per mettere i bastoni fra le ruote di quella che era la sua amica...

C'è qualcosa di Rieti nel libro?

No. Mi piace che ogni lettore si costruisca la propria immagine del mondo narrato.

La tua attività di giornalista ha avuto un ruolo nella scrittura?

La mia passione per la scrittura precede la professione. Ai tempi ero sempre il più bravo perché scrivevo con facilità, facilità che poi ho sfruttato nel lavoro di giornalista. La scrittura come racconto è venuta da sé, pagina dopo pagina. Ho incontrato la casa editrice Amarganta, che mi ha spinto a concludere questo racconto: gli è piaciuto ed è nato il libro.

Perché hai scelto la forma del thriller?

Personalmente non mi piace dare un genere. Thriller perché ci sono situazioni di contrasto, c'è il sangue e tengo un po' in sospeso il lettore perché alla fine...

... succede qualcosa. A quali



INTERVISTA A PIERLUCA AGUZZI

Un thriller con nidi di rondine

Il panorama editoriale di Rieti mantiene una sua vivacità. La città vanta più di una casa editrice e anche il numero degli autori sembra in crescita. Una passione per la scrittura da guardare con interesse

scrittori ti ispiri?

A nessuno. Scrivo spontaneamente, senza stare lì a pensarci troppo, lascio il cervello libero di vagare. Tra le mie letture preferite c'era e c'è Italo Calvino, che mi piace ad esempio per le descrizioni.

Quindi ne troveremo anche nel tuo libro?

Sì, infatti inizia proprio con una descrizione.

Prima di concludere parli del sito Tesori a quattro zampe

Tra le mie passioni c'è quella per gli animali. Nel sito (www.tesoriaquattrozampe.it) si trovano annunci di cani abbandonati a Rieti e provincia e informazioni su associazioni di volontari. E poi aggiornamenti sulle nuove normative, ad esempio sulle regole condominiali o sui nuovi chip.

Un sito molto concreto quindi.

Sì. Il sottotitolo è "dà voce agli animali". L'anno scorso abbiamo fatto una petizione, insieme a **Raffaella Cuomo** e **Patrizia De Acutis**, con le quali collaboro, per far adottare fuochi d'artificio silenziosi a cui è seguita un'ordinanza del Comune di Rieti. Quest'anno lo stesso Comune ha usato fuochi d'artificio silenziosi. Siamo riusciti a cambiare un po' il senso civico della città.